Quotidiano / Anno LVI / N. 270 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 21 novembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Orribile morte in fabbrica della moglie di Molteni

In un raccapricciante incidente nel salumificio di Arcore, è morta ieri mattina la moglie dell'industriale Molteni. La donna è scivolata ed è caduta sulla macchina che serve per segare la testa ai maiali. Olga Sala Molteni aveva assunto la direzione dello stabilimento dopo lo scandalo in cui era rimasto coinvolto il marito. A PAGINA 4

In lotta 13 milioni di lavoratori dell'industria, commercio e agricoltura

Oggi sciopero generale di quattro ore

Per costringere il governo a fronteggiare la crisi con serietà e misure di giustizia

Esentati i servizi essenziali tra cui i trasporti e gli ospedali — Manifestazioni a Gioia Tauro, Salerno, Milano e Torino e in altre città
Dichiarazioni dei massimi dirigenti sindacali — Lama: «Al governo chiediamo di decidere se accettare le nostre richieste o no»

Sciopero generale oggi per quattro ore per l'industria, il commercio, l'agricoltura, il pubblico impiego. Saranno garantiti i servizi essenziali. Funzioneranno i trasporti. Gli obiettivi riguardano detrazioni fiscali, assegni familiari, pensioni, tariffe, casa, occupazione. «Schieriamo le nostre forze in lotta — ha ribadito ieri Luciano Lama — al governo chiediamo di decidere se accettare le nostre richieste o no. Se a Cossiga occorre il placet dei partiti, se lo faccia dare». Il segretario della CGIL ha denunciato il pericolo di un incremento dell'inflazione (20 per cento) mentre le strade per superare la crisi sono due: «O quella autoritaria o quella del cambiamento». Lama ha accennato anche alle critiche mosse al sindacato sostenendo che ora «si tratta di raccogliere le forze, di piangere un po' di meno sulle nostre disgrazie e di operare per il cambiamento».

Anche Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della CGIL, ha sostenuto che «le critiche non devono trasformarsi in un concorso allo indebolimento del sindacato».

La CISL dal canto suo ha chiesto ai propri iscritti «*il massimo impegno per la mobilitazione*» negli scioperi e nelle manifestazioni «*per rimuovere una situazione ed una previsione inflattiva e recessiva*». Il segretario confederale Del Piano, dal canto suo, in una dichiarazione ha sintetizzato le richieste alla base dell'astensione dal lavoro, mentre un altro dirigente della CISL, Paolo Sartori, ha sottolineato il fatto che l'inflazione produce effetti negativi su tutti.

SERVIZI A PAGINA 6

Nei ministeri il 72 per cento alle liste unitarie

L'affermazione delle liste dei sindacati unitari per l'elezione dei rappresentanti dei lavoratori nei consigli di amministrazione dei ministeri è stata nettissima, superiore ad ogni previsione della vigilia. Lo spoglio delle schede non è stato completato mancando ancora molti voti espressi per posta dalle sedi periferiche. Il numero dei suffragi scrutinati è comunque tale da far ritenere che se qualche spostamento potrà esserci sarà, comunque, di lieve entità. Secondo i dati raccolti dal sindacato statali della Cgil, a tarda sera, si avevano i seguenti risultati: su 94.228 voti espressi (la metà circa degli aventi diritto al voto, pari a circa il 70 per cento dei votanti) le liste delle organizzazioni unitarie hanno avuto il 71,6 per cento dei suffragi così ripartiti: Cgil 27,7 per cento, Cisl 29,3, Uil 14,6. Fra le liste dei sindacati autonomi la ripartizione dei suffragi è la seguente: Unsa 13,6 per cento, Dirstat (dirigenti) 1,6, Cisnal 1,2, altre liste (alcune su base ministeriale) 11,6. Particolarmente significative le affermazioni delle liste unitarie e della Cgil in alcuni ministeri: Interni, Pubblica istruzione, Finanze, Beni culturali. A PAG. 6

Sui risultati del voto degli statali il segretario generale della CGIL Luciano Lama ha dichiarato:

«*Il risultato conseguito dalle liste della federazione unitaria rappresenta il riconoscimento migliore della politica confederale in questo settore, tra i più difficili del mondo del lavoro, particolarmente colpito dalle più incredibili inadempienze contrattuali del governo e tra i più esposti alle impennate demagogiche dei sindacati autonomi, che da queste elezioni escono completamente ridimensionati, specie se si considera che sotto l'etichetta dell'autonomismo si è occasionalmente ammucchiata e nascosta tutta una congerie di sindacatini corporativi, aziendali e di comodo.*

«*E' questo un segno che deve incoraggiarci e farci riflettere, perchè dimostra una volta di più come alla fin fine a pagare sono le politiche sindacali più serie, che al perseguimento di più giuste condizioni economiche e normative degli statali uniscono l'iniziativa e la lotta per il cambiamento e la riforma delle ormai secolari e cadenti strutture pubbliche.*

«*Nell'ambito di questo risultato che premia i sindacati unitari, di grande importanza e significato è l'affermazione, da qualcuno neanche prevista, ottenuta dalla CGIL, a conferma e sostegno della coerenza e dell'impegno con i quali il nostro sindacato si batte per il rinnovamento e la produttività delle amministrazioni statali, contro ogni ricorrente fenomeno di giungla retributiva, per la perequazione e l'omogeneizzazione dei trattamenti di tutti i dipendenti pubblici*».

Il Parlamento oggi può farsi scuola

Nel corso della appassionata manifestazione studentesca di sabato scorso un giovane, rispondendo a un giornalista che gli chiedeva quale fosse la linea di demarcazione tra quella manifestazione e il movimento del '77, ha dichiarato «che quello era un movimento negativo, critico, distruttivo; un movimento senza proposte» e ha aggiunto: «noi invece siamo un nuovo movimento nato per ricostruire».

E' così. Finalmente, un simile movimento ha fatto la sua prova: e questo è un fatto molto importante per la democrazia italiana. Sarebbe davvero un esempio di cecità non cogliere il senso inedito di un impegno di lotta che è mosso dalla volontà di battersi in modo complessivo per il rinnovamento della vita scolastica e che, soprattutto, è riuscito a individuare, in modo responsabile, il rapporto che occorre stabilire fra il movimento delle masse e l'iniziativa parlamentare.

La petulanza con cui il quotidiano della DC ha ripetutamente chiamato in causa gli «adulti» del PCI, invitandoli a una «tirata d'orecchie» ai *loro* giovani, è quantomeno il segno di una angustia intellettuale: come se ogni forza politica, nella sua autonomia, non avesse il dovere di aprire il dialogo e il confronto con i problemi, anche se parziali e unilaterali, ma certo anche drammatici e urgenti, posti dalle giovani generazioni. E proprio questo noi abbiamo chiesto alla DC, di comprendere le novità e il valore di questo nuovo fenomeno di lotta nell'interesse di tutta la democrazia.

Ci troviamo qui davanti a un banco di prova che dovrebbe fare meditare sugli eventi dell'ultimo decennio di storia italiana; abbiamo cioè la chiara dimostrazione che se non si vogliono disperdere le coscienze

Achille Occhetto

(Segue in ultima)

DA OGGI RIPRENDE IL BLOCCO DEGLI ATENEI
A PAG. 4

Beffata la giustizia ancora una volta

Sono fuggiti all'estero i fratelli Caltagirone

Crack di 600 miliardi - In USA col jet personale - Coinvolte banche e Italcasse - Il passaporto restituito da Alibrandi

ROMA — I Caltagirone, come Sindona, fiutata l'aria della definitiva bancarotta, hanno preferito volare in America a bordo del loro jet personale prima che la pur generosissima giustizia italiana potesse fare fino in fondo il suo corso. La voce della fuga dei tre ricchissimi e indebitati palazzinari romani è circolata soltanto ieri ma non è escluso, anzi è probabile, che i tre fratelli siano al sicuro da parecchio tempo, forse un mese. La questura romana, infatti, su richiesta di un giudice istruttore di una delle tante inchieste in cui sono coinvolti i Caltagirone, si sarebbe recata a casa dei palazzinari a metà di ottobre, per ritirare loro il passaporto. Troppo tardi. Delle famiglie e dei tre speculatori non c'era neppure l'ombra.

Una conferma della fuga, sia pure non ufficiale e indiretta, è venuta in questi giorni. La sezione fallimentare del tribunale di Roma che ha dichiarato il «crack» delle prime 19 società immobiliari delle 80 e più di proprietà dei Caltagironi, ha «consigliato» a titolo cautelativo il ritiro dei loro passaporti, ma la questura avrebbe risposto che il tentativo era assolutamente inutile: i Caltagirone erano lontani dall'Italia ormai da un pezzo. Quanto al luogo scelto dai tre palazzinari per sfuggire la giustizia italiana, si parla del Venezuela o di New York. Qui si sarebbe svolto, secondo le stesse voci, un vertice «familiare», alla presenza dei legali Guzzi e Della Verità, guarda caso gli stessi di Sindona. Con il finanziere siciliano i Caltagirone hanno parecchie cose in comune. L'entità del crack, anzitutto.

E' ormai imminente la dichiarazione di fallimento delle 19 società e una valutazione ottimistica parla di 5-600 miliardi, tutti ricevuti da banche di interesse nazionale (in prima fila il feudo dc Italcasse) e «inghiottiti» nel giro di pochi anni dai tre voraci palazzinari. In secondo luogo le coperture politiche di cui hanno goduto, da sempre, i Caltagirone, legati a filo doppio con i settori più conservatori della Dc. Infine i singolari «ritardi» della giustizia

Fino all'ultimo i Caltagirone hanno avuto a disposizione i loro passaporti, nonostante fossero coinvolti in una serie impressionante di procedimenti e di inchieste per i più svariati reati finanziari. Quando la questura, questa estate, aveva provveduto a ritirare il passaporto al più noto dei tre palazzinari, Gaetano Caltagirone, il giudice istruttore Alibrandi (quello dell'Italcasse e che ha fatto incarcerare innocente il vicedirettore della Banca d'Italia, Sarcinelli) ha pensato bene di farglielo restituire.

La dimensione del crack, del resto, si è avuta, relativamente tardi, dopo il fallimento delle prime società dei Caltagirone. Si è scoperto che le società erano fasulle e senza sede e che gli amministratori sono dei semplici prestanome dei tre palazzinari. Si è scoperto che il valore dei beni immobili dei Caltagirone era molto inferiore alle previsioni più nere, poco più di un centinaio di miliardi. Dove siano finiti i soldi è un mistero ma fino a un certo punto. Delle «donazioni» alla Dc, sia pure smentite dagli interessati, i Caltagirone non hanno mai fatto mistero.

ROMA — Due dei fratelli Caltagirone: Gaetano (in alto) e Francesco

Ipocrita atteggiamento sulla cresta da 120 miliardi

Tangenti ENI: governo le ammette ma le difende con troppi silenzi

Quasi tutti i gruppi si dichiarano insoddisfatti - 40 miliardi usati per bustarelle ad uomini politici italiani? - Sferzante intervento del compagno Di Giulio

ROMA — Il governo non solo non ha sciolto ma anzi ha ulteriormente accentuato tutti gli inquietanti interrogativi e i pesanti sospetti legati all'affare della colossale tangente (120 miliardi di lire) pagati dall'ENI ad una società panamense di comodo per la conclusione dell'accordo sulla fornitura all'Italia del petrolio dell'Arabia Saudita. Tanto che la risposta fornita ieri alla Camera dal ministro per i rapporti con il Parlamento ad una trentina tra interpellanze e interrogazioni, lungi dal soddisfare qualcuno (almeno i democristiani: in cinque della DC invece hanno replicato polemicamente), ha fatto emergere un generale orientamento in favore di un'approfondita indagine del Parlamento su tutta la oscura faccenda, e in particolare sui destinatari italiani di una fetta cospicua della tangente.

Perché questa generale levata di scudi, cui si sono sottratti soltanto — ma essi stessi non osando sostenere che sia avvenuto un effettivo chiarimento — socialdemocratici e liberali? La spiegazione sta nello sferzante giudizio formulato dal presidente dei deputati comunisti Fernando Di Giulio in replica alle dichiarazioni di Sarti: le formule ipocrite, reticenti e furbesche adoperate nel rapporto governativo non negano nulla e soprattutto tendono a mettere il ministero Cossiga e i predecessori al riparo da eventuali rivelazioni che documentino la effettiva gravità dello scandalo. Uno scandalo — proprio Di Giulio lo aveva sottolineato già nell'illustrazione dell'interpellanza del PCI — che non chiama in causa lo sforzo compiuto dall'ENI per una trattativa diretta con i produttori di petrolio e le ragioni che lo hanno ispirato; ma che affonda le sue radici nei traffici cresciuti all'ombra della trattativa per l'intervento di potenti gruppi e personaggi del sottobosco affaristico e politico del nostro paese.

Che cosa ha dunque detto (o non detto, o fatto intendere) il ministro Sarti, inopinatamente spedito, con un grave gesto di scorrettezza nei confronti del Parlamento, a sostenere una causa che il suo collega Lombardini (Partecipazioni statali) aveva difeso il giorno prima? Ha ripetuto che «non si è trattato di tangenti ma di commissioni per la mediazione» e che «non si è trattato di bustarelle ad uomini politici italiani». Ma ha aggiunto che «non si è trattato di bustarelle ad uomini politici italiani *per quanto ci risulta*». Ha detto che «non si è trattato di bustarelle ad uomini politici italiani *per quanto ci è stato riferito*». Ha detto che «non si è trattato di bustarelle ad uomini politici italiani *per quanto ci è stato comunicato*». Ha detto che «non si è trattato di bustarelle ad uomini politici italiani *per quanto ci è stato confermato*». Ha detto che «non si è trattato di bustarelle ad uomini politici italiani *per quanto ci è stato assicurato*». Ha detto che «non si è trattato di bustarelle ad uomini politici italiani *per quanto ci è stato garantito*». Ha detto che «non si è trattato di bustarelle ad uomini politici italiani *per quanto ci è stato dichiarato*». Ha detto che «non si è trattato di bustarelle ad uomini politici italiani *per quanto ci è stato detto